



Giovani di strada in Guatemala

Las quetzalitas si alzano in volo

Gerard Lutte

Bambine e bambini di strada crescono nella violenza. L'impegno di un movimento capace di essere responsabile e di vivere l'amicizia liberatrice.

Città del Guatemala - "Mi chiamo L., sono vicepresidente del Movimento dei Giovani di Strada del Guatemala, ho vent'anni e un figliolo di due anni. Sono andata in strada all'età di cinque anni perché il mio patrigno mi maltrattava, e mia madre non credeva ciò che le dicevo perché lei era tossicodipendente. Nei gruppi di strada ho incontrato l'amore, il rispetto, la solidarietà che non avevo nella mia famiglia. Però i miei compagni non potevano colmare il senso di solitudine di cui soffrivo. Quando si è piccoli, si ha bisogno dell'amore dei genitori, e poi i bambini di strada sono facilmente ingannabili dagli adulti, che non cercano il loro bene, ma solo di approfittare di loro. Ho camminato con molti gruppi, ho avuto molte esperienze, poi mi sono stabilizzata in un gruppo in cui c'erano una sessantina di bambini e adolescenti.

Una notte, mentre dormivamo tutti insieme in un piccolo parco che ci serviva da casa, siamo stati svegliati a bastonate da un gruppo di uomini che ci ha obbligato con la forza a salire su un camioncino. Ci hanno condotti in una casa di una setta religiosa, dove sono stata sequestrata per quasi un anno. Lì ci maltrattavano. Eravamo costretti ad alzarci alle quattro del mattino, a fare la doccia con acqua gelida anche in inverno, mangiavamo del

cibo pessimo nei piatti in cui mangiano i cani ed eravamo costretti ad assistere a culti religiosi per due o tre ore al giorno, mattina e sera. Dovevamo apprendere a memoria pagine della Bibbia, e chi non le imparava era privato di alimentazione e picchiato. C'erano molti tipi di punizioni in questa casa: bastonate, privazione di alimentazione ("cibo") o essere rinchiuso in una cella di isolamento, buia, senza mangiare; ma la punizione preferita dal pastore era di far passare alle ragazze, soprattutto alle più piccole, di nove o dieci anni, la notte con lui. Ragazze incinte hanno perso il loro bambino a causa dei colpi che hanno ricevuto.

Sono riuscita, dopo quattro tentativi, a fuggire dalla casa, approfittando del fatto che mi mandavano in strada a vendere immagini sacre per sostenere - così dicevano loro - i bambini di strada.

"Quelli che dovrebbero proteggerci abusano di noi"

Dopo qualche tempo sono ritornata nel mio gruppo che contava oramai solo una ventina di ragazzi e ragazze, perché tutti gli altri erano stati sequestrati dalla setta.

Una sera un poliziotto delle forze speciali è arrivato, e ci ha accusato di aver assassinato una donna; poi, sotto minaccia di una pistola, ha costretto tutte le ragazze

a denudarsi, con la scusa di doverle perquisire per vedere se avevano indosso della droga, e poi ha abusato di loro.

Questo evento fu per me traumatico perché non avevo mai subito questo tipo di violenza, in particolare da parte di qualcuno che aveva il dovere di proteggerci in quanto poliziotto. Poi abbiamo saputo che aveva stuprato molte altre ragazze. Lo abbiamo denunciato con l'aiuto di due istituzioni che si occupano di ragazzi di strada ma, quando hanno ricevuto le minacce di questo delinquente, personaggio di spicco nell'esercito, in quanto aveva anche partecipato al genocidio di Rios Mont durante la guerra civile, non hanno più voluto seguire il caso.

L'incontro con il movimento

Le ragazze e i ragazzi di strada abitualmente tacciono quando i loro diritti sono violati, perché sono timidi, perché hanno paura delle rappresaglie, di essere uccisi e di non essere creduti. Alla fine, però, questo silenzio uccide a poco a poco il tuo cuore schiacciato da tanta violenza, da tanti maltrattamenti, da tanto silenzio. E si ha voglia di finire con questa vita. Sono quindi tornata in strada nel mio gruppo, ed ho conosciuto il Movimento dei Giovani di Strada. All'inizio pensavo che era un'istituzione come tutte le altre, ma un poco alla volta ho visto che



ANDRÉ P. FERRAZ/CONTRASTO

era molto differente: nel movimento non ti danno le cose gratuitamente, tutto si deve conquistare con lo sforzo personale, vogliono che si partecipi attivamente. Dobbiamo guadagnare con i nostri sforzi ciò che ci viene dato. Siamo noi stessi a decidere della nostra vita e dobbiamo essere protagonisti noi stessi del movimento. Nel movimento ci possiamo esprimere, possiamo dire ciò che pensiamo e ciò che sentiamo. Non ci sono superiori, gli educatori sono amici.

L'entrata nel movimento mi ha permesso di abbandonare la strada. Mi hanno aiutata ad affittare una piccola camera e mi hanno comprato le medicine per il mio bambino, che era malato. Dopo un mese è guarito. E' così che sono uscita dalla strada, per amore verso il mio bambino e verso me stessa.

L'anno scorso sono stata eletta nel gruppo di coordinamento che dirige il Movimento con gli educatori. Sono stata incaricata del settore della formazione delle ragazze. Facciamo riunioni per discutere dei nostri problemi, riprendere fiducia in noi stesse, ritrovare la stima in noi, parlare dei problemi di salute, di come evitare le malattie veneree e l'AIDS. Abbiamo anche parlato dei diritti delle donne, facciamo anche laboratori di formazione professionale.

Un'esperienza molto bella per me, ho imparato ad amare le mie compagne e

loro mi amano, ho imparato a rispettarle e ad essere rispettata.

Sono molto contenta e orgogliosa di questa esperienza, perché noi della stradiamostriamo che siamo capaci di essere responsabili di noi stessi e del nostro Movimento, mentre la gente e altre istituzioni dicono che siamo dei buoni a nulla e che gli altri devono dirci cosa fare.

Alcuni mesi fa sono stata rieletta nel coordinamento e nominata vicepresidente, adesso lavoro in un altro settore: sono responsabile della sensibilizzazione di strada. Questo mi piace molto perché posso rendermi conto delle condizioni di vita e dei problemi di ognuno dei miei compagni e compagne, mentre prima ero preoccupata solo dei miei problemi. Il Movimento, i miei compagni, i ragazzi e le ragazze di strada:

questa è la mia famiglia e io sono orgogliosa di rappresentarli, perché faccio parte di loro.

Le Quetzalitas

Partecipo anche ad un gruppo di mutuo aiuto, che si chiama le Quetzalitas e che è formato da giovani madri che sono uscite dalla strada. Ci raduniamo due volte al mese, la domenica per tutta la giornata. Parliamo dei nostri problemi, organizziamo la formazione sui problemi delle donne, sulla pressione da parte di uomini, sulla violenza, sulla mancanza di autostima, sull'educazione dei nostri bambini. Invitiamo anche una psicologa, perché necessitiamo di un appoggio psicologico

Figli degli uragani neoliberali

Nel 1995 in un'assemblea tenuta nel '95 con un'ottantina di ragazze e ragazzi di vari gruppi di strada, fu creata un'associazione autogestita articolata in assemblee di gruppi, assemblee generali e da un coordinamento, formato da delegati di ogni gruppo.

Dopo anni di sforzi, di riuscite e sconfitte, di speranze e scoraggiamenti, siamo giunti, tre anni fa, alla fase della gestione comune, nella quale tutte le decisioni sono prese non più dai soli adulti, ma assieme ai giovani, in assemblee generali o di settore. L'assemblea ha eletto un coordinamento di sette ragazze e ragazzi, incaricati di attuare, con gli educatori, le decisioni dell'assemblea e di guidare l'attuazione della programmazione decisa da tutti. Nel prossimo anno dovremmo giungere alla fase della totale autogestione, nella quale tutte le decisioni saranno prese dalle ragazze e dai ragazzi, mentre gli adulti avranno solo un ruolo di consiglieri e di tecnici.

Partendo dalla prassi, da inchieste e ricerche, stiamo elaborando un metodo educativo centrato sulle singole persone e sull'amicizia liberatrice. Il movimento si costruisce nella strada, con i numerosi gruppi di ragazze e ragazzi che vi abitano. Con loro si decide cosa fare per rispondere alle loro necessità vitali. E, nel dialogo di amicizia, si scoprono i valori, gli obiettivi, il modo di stare insieme. In una seconda tappa, le ragazze e ragazzi che decidono di fare parte del movimento, entrano nella casa dell'amicizia.

Istruzione, formazione professionale, ricerca di un lavoro, di un alloggio e soprattutto luoghi e momenti d'aiuto reciproco, condivisione del vissuto, rinforzare ciò che è fragile: ecco gli obiettivi di questo gruppo, uscito dalla strada. E che ritorna nella strada per condividere l'amicizia con chi vi è rimasto. **Gérard Lutte**

Per informazioni: Movimento de Jóvenes de la Calle, quetzalitas@tin.it, www.amistrada.net.

per sanare le ferite della nostra infanzia, per liberarci dalla violenza e dai rancori che abbiamo accumulato, in quanto non vogliamo che si ripercuotano sui nostri figli. Non vogliamo che ripetano la nostra infanzia e che soffrano i problemi che abbiamo sofferto noi. Cerchiamo anche di aiutare le madri e i loro bambini, che continuano a vivere in strada. Riceviamo anche un piccolo aiuto economico, che ci permette di iscrivere i nostri bambini alla scuola materna e alla scuola primaria. Il gruppo delle quetzalitas è autogestito e spero che presto tutto il Movimento sarà autogestito. Non mi vergogno ad essere stata una ragazza di strada, perché la mia famiglia sono i ragazzi di strada ed io faccio parte di loro".